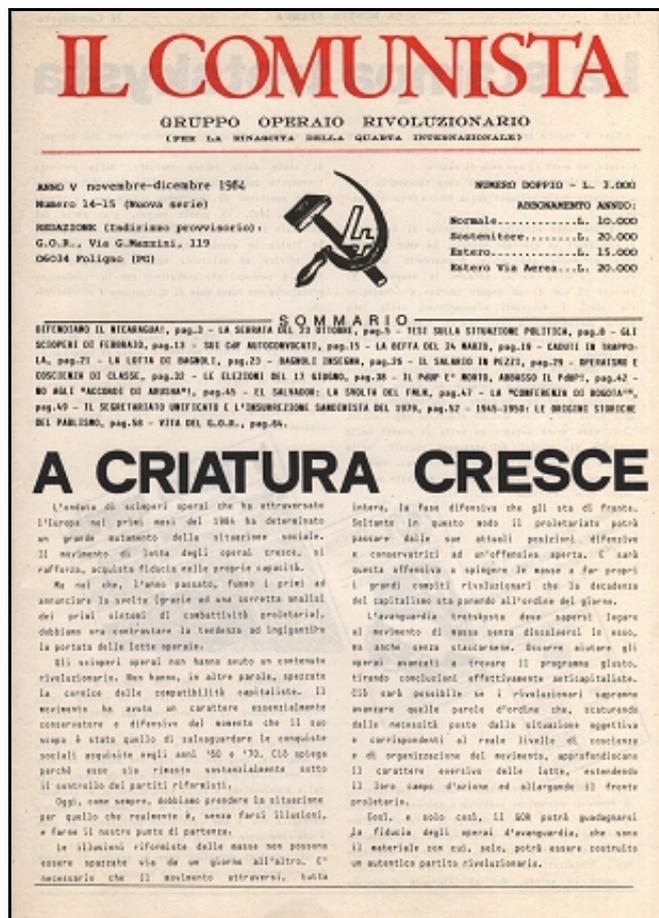


Paolo Casciola

LE ORIGINI DEL PABLISMO (1945-1950)¹



¹ Questo articolo, originariamente pubblicato in forma anonima sotto il titolo «1945-1950: le origini del pablismo», *Il Comunista*, a. V, n. 14-15 (Nuova serie), [Foligno,] novembre-dicembre 1984, pp. 58-63, costituisce la prima parte del testo di una delle relazioni – intitolata *1945-1953: le origini storiche del pablismo e la crisi della Quarta Internazionale* – presentate al II Seminario Teorico Nazionale del Gruppo Operaio Rivoluzionario (per la rinascita della Quarta Internazionale), svoltosi a Roma dal 3 al 5 giugno 1983. Nella presente riedizione abbiamo aggiunto, oltre alle note a pie' di pagina, qualche precisazione tra parentesi quadra, e apportato alcune correzioni per lo più secondarie [N.d.r.].

Paolo Casciola

LE ORIGINI DEL PABLISMO
(1945-1950)

[Premessa]

L'argomento che affronterò in questa relazione è stato discusso per lungo tempo all'interno della nostra organizzazione. Le conclusioni politiche fondamentali di questa discussione sono state sintetizzate nelle tesi su «La Quarta Internazionale strangolata (e i suoi strangolatori)»,² approvate dalla IV Conferenza Nazionale del GOR³ [Gruppo Operaio Rivoluzionario (per la rinascita della Quarta Internazionale)] e pubblicate sul numero 5-6 (settembre-dicembre 1981) de *Il Comunista*. Nello stesso numero si trovano anche le nostre tesi su «I compiti dei proletari comunisti per ricostruire la Quarta Internazionale»,⁴ che ne costituiscono un complemento essenziale.

Oltre ad essere frutto di una lunga discussione, quelle tesi rappresentano anche il prodotto finale di uno studio approfondito, basato fundamentalmente su testi pubblicati all'estero e sui documenti originali, che non esistono in lingua italiana. Si può anzi dire che non esistono, in Italia, né un testo attendibile sulle origini del pablismo,⁵ né, tanto meno, una storia complessiva del movimento trotskista e della Quarta Internazionale che sia degna di questo nome. In verità, si tratta di una storia scomoda per alcuni personaggi che ne furono protagonisti nel bene o nel male e che cercano, da anni, di gettarla nel dimenticatoio: da Livio Maitan, «uomo di Pablo» nella sezione italiana della Quarta Internazionale nei primi anni Cinquanta e a tutt'oggi fedele discepolo del suo revisionismo, fino ad Alfonso Leonetti, un «trotskista pentito»

² «La Quarta Internazionale strangolata (e i suoi strangolatori). Tesi approvate dalla IV Conferenza del GOR», *Il Comunista*, a. II, n. 5-6, Torino, settembre-dicembre 1981, pp. 6-7 [N.d.r.].

³ La IV Conferenza Nazionale del GOR si era svolta a Roma il 9-10 maggio 1981. Il GOR era stato fondato nel settembre 1980 in continuità con l'esperienza del Gruppo Bolscevico-Leninista per la Quarta Internazionale (poi «per la rinascita della Quarta Internazionale») – meglio noto come «GBL d'Umbria» –, che era stato creato da un gruppo di militanti espulsi nel luglio 1976 dalla sezione di Perugia dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari (la sezione italiana del «Segretariato Unificato della Quarta Internazionale» pablista) per essersi opposti alla politica elettorale adottata dall'organizzazione in vista delle elezioni politiche del 20 giugno di quell'anno. In occasione della sua I Conferenza, svoltasi a Perugia il 29-30 aprile 1978, il GBL d'Umbria – che nel frattempo aveva rotto i rapporti con il GBL d'Italia (i cui principali esponenti erano allora Franco Grisolia e Fernando Visentin) avviati fin dall'agosto 1976, e stabilito un contatto con la Tendenza Spartachista Internazionale (TSI) nel marzo 1977 – modificò il proprio nome in Lega Trotskista d'Italia (LTd'I). L'emergere di importanti divergenze politiche con la TSI portò poi, nel febbraio 1980, alla creazione in seno alla LTd'I di una frazione anti-spartachista, l'Opposizione Internazionalista Proletaria (OIP), per combattere contro le posizioni della tendenza pro-spartachista, che nel frattempo aveva conquistato la maggioranza della LTd'I. Dopo la rottura tra le due correnti, avvenuta nell'aprile 1980, entrambi i raggruppamenti continuarono per breve tempo ad utilizzare la sigla LTd'I, finché i membri dell'ex OIP decisero di chiamare il loro gruppo semplicemente Lega Trotskista (LT). La LT si trasformò poi, nel settembre 1980, in Gruppo Operaio Rivoluzionario (per la rinascita della Quarta Internazionale) [N.d.r.].

⁴ «I compiti dei proletari comunisti per ricostruire la IV Internazionale (tesi approvate dalla quarta conferenza del GOR)», *Il Comunista*, a. II, n. 5-6, cit., pp. 6-7, 9 [N.d.r.].

⁵ Con la parziale eccezione, soprattutto, dell'articolo «Il SWP e la IV Internazionale. Genesi del pablismo», *Spartacist* (edizione italiana), n. 1, settembre 1975, pp. 17-29 [N.d.r.].

convertitosi da vari decenni allo stalinismo e che, nonostante l'età veneranda, non demorde dal tessere le lodi del «compagno Ercoli» (si veda, ad esempio, il suo recente articolo su *l'Unità* del 13 ottobre 1984).⁶

La relazione che tra poco ascolterete non ha la pretesa di esaurire tutto il complesso fenomeno del pablismo, le sue implicazioni politiche secondarie, il suo sviluppo storico fino ai nostri giorni. Essa è circoscritta al periodo che va dalla fine della Seconda Guerra mondiale imperialista alla scissione della Quarta Internazionale verificatasi nel 1953. Entro queste coordinate temporali, ho cercato di affrontare e di analizzare i nodi politici fondamentali dell'evoluzione del pablismo.

Il pablismo fu la corrente revisionista che distrusse la Quarta Internazionale fondata da Lev Trotsky. Dal punto di vista della lotta per la rivoluzione proletaria mondiale, questo fatto rappresenta uno degli avvenimenti politici più importanti dell'epoca in cui viviamo. Per chi si pone seriamente il compito della trasformazione socialista del mondo intero, una comprensione scientifica del fenomeno pablista è indispensabile. Il pablismo, infatti, costituisce la forma di centrismo peculiare della nostra epoca: uno dei compiti dei comunisti autentici è dunque quello di combattere, tanto sul piano teorico quanto a livello politico-pratico, la sua influenza nefasta nelle file del movimento operaio.

[1945-1950: LE ORIGINI DEL PABLISMO]

A differenza della Terza Internazionale, la Quarta non nacque da una grande rivoluzione proletaria, bensì dal riflusso del movimento operaio su scala mondiale. Fu infatti a partire dalla metà del 1933, in seguito alla vittoria di Hitler in Germania favorita dalla politica avventurista dettata da Stalin, che Trotsky abbandonò ogni ipotesi di riforma della Terza Internazionale e dei partiti comunisti, ormai completamente burocratizzati. A partire dal luglio di quell'anno, dunque, Trotsky e i suoi seguaci intrapresero il lavoro di costruzione di una nuova Internazionale, la Quarta, e di nuovi partiti rivoluzionari nazionali, contro la degenerazione ideologica e politica introdotta nelle file proletarie dallo stalinismo.

Occorsero oltre cinque anni prima che si giungesse, nel settembre 1938, al Congresso di fondazione della Quarta Internazionale. La sua gestazione e la sua nascita avevano avuto una storia complessa e difficile. Ma ora, alla vigilia della guerra imperialista, l'organizzazione rivoluzionaria mondiale destinata a fornire una soluzione alla crisi storica della direzione proletaria aveva finalmente visto la luce.

Fino ad allora, il movimento trotskista aveva registrato importanti successi, ma il suo sviluppo era proceduto abbastanza lentamente. La debolezza dei suoi legami con la classe operaia e la sua composizione sociale prevalentemente piccolo-borghese la rendevano estremamente permeabile alle pressioni politiche provenienti da forze di classe ostili. Le ripetute sconfitte del proletariato in Germania, Francia e Spagna avevano provocato una ripresa della reazione. Gli operai ripiegarono allora sulle loro organizzazioni tradizionali. Ciò creò una situazione difficile per i rivoluzionari, costringendoli ad andare controcorrente, spesso anche rispetto al movimento delle masse.

⁶ Questa annotazione tra parentesi fu aggiunta dalla redazione de *Il Comunista*. L'articolo di Leonetti al quale si fa qui riferimento è attualmente consultabile nella sezione «Pattumiera» del nostro sito, al seguente link: http://files.spazioweb.it/aruba27963/file/alfonso_leonetti_sei_cambiato_poco_ma_erano_trascorsi_35_anni_ottobre_1984.pdf. Per una biografia critica complessiva di Leonetti (1895-1984) si veda soprattutto P. Casciola, «Alfonso Leonetti: un trotskista pentito», *Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso*, Serie «Studi e ricerche», n. 1, maggio 1986, pp. 5-22 [N.d.r.].

Gli effetti negativi di questa situazione non mancarono di farsi sentire. Virtualmente tutte le sezioni del movimento trotskista conobbero – per tutto il corso degli anni Trenta – delle acute crisi interne, caratterizzate fondamentalmente dall’emergere, in seno al movimento, di tendenze centriste e opportuniste.

Alla morte di Trotsky, assassinato da un sicario stalinista in Messico nell’agosto 1940, la Quarta Internazionale attraversò una fase critica. Le sue sezioni più importanti erano semi-smembrate. La maggior parte dei vecchi quadri dirigenti era morta sotto i colpi congiunti della repressione stalinista e nazista. Questo vero e proprio genocidio doveva continuare per tutta la guerra. Altri dirigenti, intanto, avevano abbandonato la Quarta Internazionale o erano sul punto di farlo. La direzione di diverse sezioni nazionali passò in tal modo nelle mani di giovani militanti privi di una grande esperienza. Per di più, le difficili condizioni imposte dal conflitto imperialista causarono un’interruzione dei contatti tra le varie sezioni europee e, soprattutto, tra queste e il resto del mondo. Tale isolamento accentuò l’indebolimento generale del movimento trotskista, il che non mancò di produrre nuove tendenze revisioniste.

Benché gli errori e le deviazioni politiche fossero stati in gran parte corretti – e ciò dimostra che l’Internazionale possedeva ancora un’enorme vitalità rivoluzionaria –, essa uscì dalla prova della guerra pressoché decapitata.

Il compito che si pose allora ai trotskisti fu quello di riorganizzare il movimento. Ma la debolezza soggettiva della Quarta Internazionale (malgrado la forza del programma di cui si era dotata), unita alle condizioni oggettive sfavorevoli cui abbiamo fatto cenno, facilitò l’imporsi di una nuova corrente revisionista che, nei primi anni Cinquanta, distrusse la Quarta Internazionale in quanto organizzazione rivoluzionaria: il pablismo.

Il pablismo fu dunque, innanzitutto, la dimostrazione pratica di quanto disastrose siano state le pressioni delle forze controrivoluzionarie esercitate sul giovane e debole organismo della Quarta Internazionale.

Alle radici del pablismo

All’indebolimento della Quarta Internazionale era corrisposto un enorme rafforzamento dello stalinismo. Grazie al ruolo svolto in Europa dagli apparati staliniani nei movimenti di Resistenza all’occupazione nazista, essi avevano grandemente consolidato la propria influenza nel movimento operaio. Inoltre, l’inizio della «Guerra fredda» e la cacciata dei partiti stalinisti dai governi in Italia, Francia e Belgio provocò un irrigidimento della linea fino ad allora seguita dalla burocrazia del Cremlino. La comparsa di Stati operai deformati nell’Europa orientale, in Jugoslavia, in Albania e, alcuni anni dopo, in Cina, poteva far sperare in una svolta a sinistra da parte degli stalinisti.

La situazione venutasi a creare alla fine del conflitto era caratterizzata, nel suo complesso, da un indebolimento delle posizioni dell’imperialismo e dall’espropriazione della borghesia e dalla distruzione dei vecchi apparati statali nei paesi dell’Europa orientale ad opera della burocrazia bonapartista.

Ma la guerra non aveva dato vita alla rivoluzione socialista, come si era a lungo sperato: il nuovo contesto controrivoluzionario scaturito dal conflitto vanificò tutti i pronostici politici su cui il movimento trotskista aveva basato le sue analisi e la sua linea d’azione. La demoralizzazione che ne derivò generò una forte tendenza oggettivista.

Nel 1946, ad esempio, Ernest Mandel attribuì il mancato scoppio della rivoluzione tedesca alle condizioni oggettive, e non all’azione congiunta dell’imperialismo e dello stalinismo. La lotta tra le forze della rivoluzione e della controrivoluzione veniva così sostituita da un movi-

mento puramente oggettivo. Allo stesso modo, uno dei documenti adottati dalla Conferenza Internazionale del marzo 1946 affermò che:

La situazione internazionale è dominata dalla forza che la congiuntura della guerra ha conferito agli Stati Uniti e all'URSS, e dai loro rapporti reciproci.⁷

La lotta mondiale tra le classi non veniva più ad essere il fattore che condizionava tutti i rapporti internazionali. Il punto di vista classista veniva sostituito invece da una prospettiva della futura rivoluzione basata esclusivamente sulla divisione del mondo in due blocchi fondamentali. Questa incapacità della direzione dell'Internazionale trotskista di fornire un'analisi corretta dei nuovi rapporti di forza postbellici creatisi su scala mondiale alimenterà, già a partire dal 1945-46, delle forti tendenze revisioniste.



David Rousset detto «Leblanc»
(Roanne, 18 gennaio 1912 – Parigi, 13 dicembre 1997)

Nell'ottobre 1945 David Rousset, allora dirigente di spicco della sezione francese, aveva pubblicato sotto lo pseudonimo di Leblanc un documento che, per più di un verso, percorreva talune delle idee revisioniste fondamentali che sarebbero state in seguito elaborate da Michel Pablo [pseudonimo del dirigente trotskista greco Mikhalis Raptis]. Secondo Rousset:

⁷ «La nouvelle paix impérialiste et la construction des partis de la IV^e Internationale. Résolution adoptée par la Conférence Internationale d'avril [sic] 1946 de la IV^e Internationale», *Quatrième Internationale*, s.n., aprile-maggio 1946, p. 15. Il testo originale è reperibile seguente link: <http://asmsfqi.org/IMG/pdf/16-014-00029.pdf> [N.d.r.].

La burocrazia sovietica si trova oggi costretta nei fatti (...) a porre e a realizzare la rivoluzione socialista all'estero (...).

(...) le forze economiche sovietiche (...) nella nuova fase in cui siamo entrati, rappresentano l'unica reale garanzia efficace della rivoluzione socialista nel mondo.

(...) la burocrazia staliniana, con tutte le sue tare, con la sua mentalità conservatrice e reazionaria, rappresenta pur tuttavia uno dei bastioni decisivi, nel periodo attuale, della rivoluzione socialista nel mondo. Di conseguenza, noi dobbiamo tacere una parte dei nostri disaccordi con lo stalinismo, e farlo deliberatamente e a fondo.⁸

Una posizione analoga si manifestò nel corso della discussione preparatoria al II Congresso Mondiale della Quarta Internazionale. Nel dibattito su «L'URSS all'indomani della guerra e la natura dei partiti comunisti», Laurent Schwartz, un altro dirigente della sezione francese, arricchì con nuove argomentazioni le idee avanzate un anno prima da Rousset:

(...) una tale aggressione [imperialista] mira infatti contemporaneamente alla burocrazia e all'economia che essa amministra. Dunque (...) il problema della difesa dell'URSS confonde praticamente in una stessa difesa l'economia pianificata e la burocrazia staliniana (...).

(...) Noi difendiamo questa economia *con la burocrazia* fino a che non saremo in grado di difenderla da soli.⁹

La burocrazia reazionaria del Cremlino veniva dunque vista come il fattore rivoluzionario fondamentale. Essa veniva investita di un'importante missione storica progressiva. In tale prospettiva, una terza guerra mondiale – considerata come un fatto imminente – avrebbe costretto la burocrazia staliniana ad «esportare la rivoluzione» in altri paesi. La Quarta Internazionale diventava così un qualcosa di superfluo, un ostacolo di fronte ad una burocrazia tanto rivoluzionaria. «Non si può passare sul cadavere dello stalinismo per realizzare la rivoluzione socialista»,¹⁰ dichiarò Rousset. E, seguendo tale logica, egli propose lo scioglimento di fatto dell'Internazionale trotskista.

Secondo queste nuove concezioni, nello scontro frontale tra i due blocchi che la nuova guerra avrebbe determinato, i rivoluzionari dovevano appoggiare politicamente e incondizionatamente la burocrazia parassitaria sovietica. La difesa dell'URSS e degli Stati operai deformati diventava in tal modo anche una difesa dei monarchi assoluti del Cremlino. In questa ottica globale, la Quarta Internazionale non aveva più alcun ruolo storico particolare da svolgere. Se la rivoluzione sarebbe stata opera della casta burocratica, allora l'Internazionale non era più necessaria, e tanto meno lo erano dei partiti rivoluzionari nazionali indipendenti.

Tali furono le conseguenze della situazione creatasi alla fine della Seconda Guerra mondiale sul movimento trotskista. La demoralizzazione era penetrata a fondo nelle file della Quarta Internazionale. Insomma, se la sconfitta della rivoluzione proletaria in Europa era stata causata semplicemente da condizioni oggettive sfavorevoli, se i trotskisti non erano riusciti ad impiantarsi solidamente in una classe operaia ormai egemonizzata dallo stalinismo vittorioso, perché allora – ci si chiese – non vedere in quest'ultimo il fattore politico che avrebbe determinato tutte le rivoluzioni future e la sconfitta finale dell'imperialismo? Nella prospettiva di una nuova guerra imminente, e data la debolezza delle forze trotskiste, la burocrazia reazionaria del Cremlino veniva chiamata dalle tendenze revisioniste di Rousset e Schwartz a sopperire alla presunta immaturità della classe operaia nel prendere il potere. L'emancipazione dei lavoratori non sarebbe più stata, quindi, opera dei lavoratori stessi. Il bonapartismo burocratico

⁸ Leblanc [David Rousset], «Propositions pour une nouvelle appréciation de la situation internationale» (ottobre 1945), documento ciclostilato tratto da un bollettino interno del novembre 1945, pp. 7, 9, 12. Il testo originale è reperibile seguente link: <http://asmsfqi.org/spip.php?article1355> [N.d.r.].

⁹ Laurent Schwartz, «L'URSS et le stalinisme» (1946), *Bulletin Intérieur. Parti Communiste Internationaliste (Section française de la 4 Internationale)*, n. 32, s.d., pp. 7, 19 (corsivo nell'originale). Il testo originale è reperibile seguente link: <http://asmsfqi.org/spip.php?article741> [N.d.r.].

¹⁰ Leblanc [D. Rousset], *op. cit.*, p. 12 [N.d.r.].

avrebbe colmato il vuoto di coscienza rivoluzionaria della classe operaia e sostituito lo stesso partito rivoluzionario.

Queste idee, queste «innovazioni» revisioniste, incontrarono allora una vivace resistenza in seno alla Quarta Internazionale. Lo stesso Pablo si distinse nella lotta politica contro una revisione tanto smaccata del programma trotskista. Ma l'enorme pressione esercitata sul movimento dalla burocrazia avrebbe ben presto influenzato in maniera determinante la maggioranza della Quarta Internazionale. Di lì a poco, anche Pablo avrebbe adottato l'essenziale delle teorizzazioni revisioniste contro le quali si era battuto.



Mikhail Raptis detto «Michel Pablo»
(Alessandria d'Egitto, 24 agosto 1911 – Atene, 17 febbraio 1996)

La «questione jugoslava»

Nel 1947-48, sotto l'influenza della lotta contro il revisionismo pro-stalinista manifestatosi nelle sue file, la Quarta Internazionale iniziò ad assumere un atteggiamento diametralmente opposto, caratterizzato dalla fobia per lo stalinismo e da un generale moto di simpatia per la «rivoluzione jugoslava». A differenza dei paesi dell'Europa orientale nei quali le trasformazioni socio-economiche postbelliche erano state realizzate in maniera bonapartista dall'esercito di Stalin, in Jugoslavia si era verificata un vero e proprio rivolgimento militare e sociale autoctono che aveva portato al potere un partito staliniano e instaurato autonomamente uno Stato operaio deformato. Occorreva fornire una spiegazione a tale evento storico del tutto inedito.

Ma la Quarta Internazionale fu completamente disorientata da questo avvenimento, che sembrava dar ragione ai revisionisti pro-stalinisti. Nel dibattito che ne seguì, Pablo formulò una nuova teoria secondo cui, se era vero che la «rivoluzione jugoslava» era stata diretta dal Partito

comunista jugoslavo (PCJ), era anche altrettanto vero che quest'ultimo aveva cessato di essere un partito stalinista. Egli sostenne che la Jugoslavia si era trasformata in uno «Stato operaio» (privo di attributi negativi, cioè autentico), instaurato da un'autentica rivoluzione socialista vittoriosa, mentre i seguaci di Tito vennero definiti «compagni» e «centristi di sinistra».

Malgrado il fatto che questa valutazione erronea fosse stata adottata da Pablo per sconfessare le teorie di Rousset e Schwartz, essa lo condusse alle medesime conclusioni liquidazioniste. Se, infatti, la rivoluzione poteva realmente essere realizzata da forze non proletarie e non trotskiste, allora la Quarta Internazionale non aveva più molta ragion d'essere. Veniva inoltre a cadere anche la distinzione qualitativa fondamentale tra uno Stato operaio sano e uno Stato operaio deformato. Entro questa cornice teorica, che senso aveva fare appello alla rivoluzione politica contro una burocrazia che non era (più) una burocrazia e che anzi aveva realizzato un'autentica rivoluzione socialista e instaurato un vero Stato operaio?

La rottura tra Stalin e Tito, nel giugno 1948, venne interpretata come un'eclatante conferma delle posizioni di Pablo, che la Quarta Internazionale aveva sostanzialmente fatto proprie, attenuandone però le implicazioni liquidazioniste. Non si capì che quella frattura all'interno del blocco stalinista – che non aveva precedenti nella storia – era dettata dagli interessi della cricca burocratica di Belgrado e non da un presunto rivoluzionarismo antistalinista di Tito. La «svolta a sinistra» del PCJ servì infatti momentaneamente gli interessi di Tito nella sua lotta «indipendentista» contro Stalin, una lotta alla quale Tito sperava di conquistare l'appoggio della classe operaia dell'Europa occidentale. I suoi sforzi conobbero peraltro un certo successo e, ben presto, in tutta una serie di partiti comunisti (stalinisti) apparvero, dopo decenni di monolitismo burocratico, delle correnti d'opposizione «titiste».

La Quarta Internazionale vide di buon occhio questi sviluppi. Essa incominciò inoltre a promuovere una campagna politica mondiale volta a contrastare gli attacchi del Cremlino contro Belgrado, una campagna che si basava sulla difesa del diritto dello «Stato operaio» jugoslavo all'autodeterminazione nazionale nei confronti del blocco stalinista.

Il PCJ accettò di buon grado l'appoggio e la collaborazione dei «trotskisti». Dei rappresentanti ufficiali della Quarta Internazionale si recarono in Jugoslavia ed ebbero importanti discussioni con i dirigenti del PCJ. La Quarta Internazionale organizzò delle «Brigate di lavoro internazionali» per partecipare alla ricostruzione postbellica di quel paese, che era stato devastato dalla guerra. Come risultato del suo intervento attivo negli eventi jugoslavi, la Quarta Internazionale attraversò una fase di crescita. Nel frattempo, secondo i suoi dirigenti, Tito era ormai diventato qualcosa come un «trotskista inconscio», e si giunse al punto di proporre al PCJ – definito esplicitamente come un'«organizzazione rivoluzionaria» – di entrare nelle file dell'Internazionale.

Ma tutte le speranze dei dirigenti della Quarta Internazionale vennero bruscamente vanificate allorché, nel 1950, il PCJ effettuò una svolta a destra che rivelò chiaramente quale fosse in realtà la sua vera natura. Sotto la pressione congiunta dei due blocchi, i burocrati jugoslavi incominciarono a guardare con favore alle potenze imperialiste, arrivando ad appoggiare ufficialmente la politica statunitense rispetto alla Corea – il che equivaleva a coprire da sinistra la guerra d'aggressione imperialista contro quel paese.

Nel settembre 1949 Pablo, in un documento intitolato «Sulla natura di classe della Jugoslavia», era stato il primo dei dirigenti trotskisti europei ad adottare la posizione – fino ad allora sostenuta unicamente da una minoranza della sezione statunitense capeggiata da Joseph Hansen – secondo cui la Jugoslavia era già uno Stato operaio autentico. Inoltre, in un paragrafo di tale articolo, Pablo avanzò una teoria particolare a proposito dell'inevitabilità di deformazioni burocratiche in tutte le rivoluzioni che si fossero verificate prima del rovesciamento del capitalismo nella maggior parte dei paesi capitalisti avanzati:

(...) nel periodo storico di transizione dal capitalismo al socialismo, noi non conosceremo Stati operai normali, ma Stati operai più o meno degenerati, cioè con forti deformazioni burocratiche che potranno andare fino alla completa espropriazione politica del proletariato.

(...) in tutto il periodo storico della transizione tra il capitalismo e il socialismo (un periodo che può estendersi per secoli) avremo a che fare con uno sviluppo della rivoluzione molto più sinuoso e complicato di quanto pensavano i nostri maestri, e con degli Stati operai non normali ma, per forza di cose, fortemente deformati.¹¹

In tal modo Pablo, generalizzando le esperienze jugoslava e cinese, avanzò delle concezioni che erano in netta contraddizione con l'analisi dello stalinismo effettuata da Trotsky. Lo stalinismo veniva visto come un qualcosa di storicamente inevitabile: le condizioni materiali oggettive di un paese capitalista arretrato avrebbero inevitabilmente prodotto un regime staliniano, e questo indipendentemente dalle qualità del partito che avrebbe guidato la rivoluzione, dalla sua direzione e dal suo programma.

In secondo luogo, prospettando un'intera epoca di «secoli di Stati operai deformati», si ammetteva implicitamente che, finché il capitalismo non fosse stato rovesciato ovunque, non vi sarebbe stata alcuna rivoluzione politica contro la burocrazia stalinista.

Infine, si presumeva che le condizioni oggettive derivanti dalla «Guerra fredda» avrebbero trasformato quella stessa burocrazia in un'agenzia di diffusione della rivoluzione mondiale, e questo nonostante i suoi sforzi per mantenere lo *status quo* e per raggiungere la pace sociale, dunque contro la sua stessa volontà. Ancora una volta, quindi, veniva prospettata all'orizzonte, per tutto un periodo storico, l'inutilità del partito rivoluzionario indipendente e di un'Internazionale bolscevico-leninista.

Ma queste posizioni di Pablo non furono immediatamente adottate dalla Quarta Internazionale, il cui interesse principale era quello di portare a termine il lavoro di riorganizzazione del movimento e di ricostruzione delle sue sezioni europee. Il dibattito sulle posizioni avanzate da Pablo venne svolto in seno agli organismi dirigenti dell'Internazionale e delle varie sezioni. Eccezione pressoché unica, la direzione della sezione statunitense non concordò con le formulazioni di Pablo. Ma fin da allora non vi fu un'opposizione trotskista conseguente al giovane revisionismo pablista. Semplicemente, si cercò di persuadere Pablo a ritirare le sue posizioni o, per lo meno, a non cercare di imporle all'Internazionale inserendole nelle sue risoluzioni. Tuttavia questo compromesso non sarebbe durato a lungo.

¹¹ M. Pablo [Mikhalis Raptis], «Sur la nature de classe de la Yougoslavie» (settembre 1949), *Bulletin Intérieur du Secrétariat International de la IV^e Internationale*, s.n., ottobre 1949, pp. 2, 3. Per la versione originale di tale documento si veda <http://asmsfqi.org/spip.php?article778> [N.d.r.].